

Esami di maturità:

«i giorni della paura»

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero, gratis

il PIONIERE

dell'Unità

Le poltrone calde

SI ASTENGONO? Non si astengono? Di fronte ai cauti ammonimenti, agli inviti, alle lusinghe del Popolo, gli alleati della DC sembrano disorientati, perplessi, cercano di guadagnare tempo e con ciò stesso rivelano di non aver capito lo scopo che i moro-dorotei si prefiggono di realizzare chiedendo un avallo di centro-sinistra ad un governo dominato da una pesante ipoteca di destra. Qualcuno anzi già dice che conviene applicare al ministero Leone un timbro di centro-sinistra per impedire che concorrenti più spregiudicati vi appongano (come accade per i vini adulterati) altre etichette. Potremmo ironizzare sulla disinvoltura di Saragat, che essendosi proposto di iniziare quei provinciali di lavoratori italiani alle modernità scandinave, oggi pare di nuovo disposto a contentarsi del vecchio nome nostrano (Togni, Rumor, Andreotti, Matarrella, Trabucchi — uomini coi quali, del resto, aveva collaborato agevolmente nonostante Fiumicino, la Federconsorzi, le banane e altro ancora). Ma la questione è seria.

Dicono che si tratta di evitare il peggio. Certo la DC ci ha abituato alle più ciniche inversioni di alleanze. Ma le operazioni a destra realizzate dai Pella e dai Tambroni furono possibili proprio perché gli alleati tradizionali della DC non seppero trarre dalle sconfitte e dalle crisi che hanno travagliato il partito democristiano, il coraggio di andare avanti, di scegliere il meglio e accettarono invece il falso dilemma tra il peggio e il meno peggio. Del resto, se si riconosce che, tra le tante anime della DC c'è anche quella capace di portare il paese ad avventure reazionarie, come è possibile affidare a questo partito — anzi, a tutto questo partito — il ruolo di pilastro di una politica di rinnovamento, da cui dovrebbe essere esclusa in via pregiudiziale la forza determinante degli otto milioni di voti comunisti? E come è possibile credere che una politica di rinnovamento possa venire alla luce attraverso un processo automatico e indolore, dopo la parentesi di un governo d'affari che già ha spostato a destra l'asse della direzione politica nazionale?

IN REALTÀ, chi si lascia invischiare in questi falsi dilemmi, chi tenta di escludere dallo schieramento democratico l'ala più forte, più unitaria e più combattiva, finisce per consolidare l'egemonia della DC, si condanna in eterno al ruolo di partito «minore» e svilisce ogni prospettiva di progresso e di avanzata democratica. Perché alla DC non interessano tanto le formule di governo (le ha provate tutte) quanto il mantenimento di un equilibrio politico che le consenta di gestire e di consolidare gli interessi delle forze economiche dominanti riservandosi il diritto di segnare i tempi e i limiti di un aggiornamento del corso politico tradizionale. Continuare ad accettare questa premessa, proprio quando i risultati elettorali la rendono insostenibile, significa rendere il servizio migliore al gruppo dirigente democristiano, rinunciare a far scoppiare le contraddizioni che lo lacerano e mantenere le forze popolari cattoliche sotto la direzione moderata che le ha sempre utilizzate per fini di conservazione sociale e politica. Ecco la questione che, al di là di ogni alchimia parlamentare, sta oggi dinanzi a tutte le forze politiche che si identificano nella formula del centro-sinistra. Dicono che è necessaria una tregua, che occorre far decantare la situazione in attesa di sviluppi più favorevoli. Di una tregua, certo, ha bisogno il gruppo dirigente della DC per rimettere in sesto in qualche modo una linea politica colpita al cuore dalla sconfitta del 28 aprile, dalla mancata rivincita in Sicilia, dal fallito tentativo di trasformare il PSI in una appendice dell'anticomunismo e dell'atlantismo doroteo-socialdemocratico. Non di una tregua, ma di un'avanzata ha bisogno invece lo schieramento democratico che va dai comunisti ai lavoratori cattolici. E questa avanzata è possibile se non sarà data tregua alla Direzione democristiana, se cioè si riuscirà a far fallire, anche nella nuova fase politica aperta dal governo d'affari, la trama che è stata stracciata il 28 aprile, il 9 giugno e nella notte di S. Gregorio: la trama che fa della DC il perno del potere dei monopoli e di un equilibrio conservatore ormai incompatibile con i nuovi rapporti di forza emersi dalle urne.

QUANTO PRIMA capiranno questo le forze politiche che ruotano nella costellazione del centro-sinistra, tanto meglio la democrazia italiana potrà superare la crisi profonda in cui rischia di gettarla il pervicace proposito moro-doroteo di contrastare a tutti i costi la volontà popolare. Il problema di oggi non è dunque quello di aiutare i Togni e i Rumor a tener calde le poltrone che dovrebbero ospitare domani ministri più avanzati. Né questo problema si risolve — come vorrebbe il compagno Nenni — a «sfidare» i comunisti a far da soli qualcosa di meglio del centro-sinistra gradito al Corriere e al Resto del Carlino.

Si tratta piuttosto di comprendere che oggi, unito, il movimento operaio e democratico ha forza sufficiente per battere le posizioni conservatrici del gruppo doroteo e per dare uno sbocco politico e parlamentare a quel movimento rinnovatore, che è già di maggioranza nel Paese. Purché, appunto, si faccia leva su questa forza, si creino le condizioni per utilizzarla, battendo discriminazioni e preclusioni, si comincino a chiamare le masse a mobilitarsi unite per imporre le riforme che sono necessarie e possibili, senza sperare unicamente in una nuova (e più favorevole) riunione della Camilleucia.

Aniello Coppola

Si pretendono voti di sinistra per un governo con impronta di destra

Per salvare Leone la DC chiede

L'avallo Sconvolti i piani per la forza H multilaterale del PSI

«A causa della situazione in Italia e in Inghilterra»

Bucciarelli Ducci eletto presidente della Camera anche con i voti comunisti — Una dichiarazione di Togliatti

Il problema dell'elezione del nuovo Presidente della Camera dei Deputati in sostituzione dell'on. Leone, ha dato luogo ieri a un fatto politico di notevole interesse. Su richiesta del gruppo parlamentare comunista ha esaminato la candidatura dell'on. Bucciarelli-Ducci, presentata dalla DC, e ha dato su di essa un voto favorevole. A chiarimento del significato politico del voto del PCI, il compagno Togliatti ha dichiarato: «Sono chiari i motivi del nostro voto. Che il Presidente dovesse appartenere al partito di maggioranza fuori discussione. D'altra parte il candidato che veniva presentato, ci dava tutte le necessarie garanzie di competenza, di prestigio e di imparzialità. Per questo — ha soggiunto Togliatti — abbiamo aderito al desiderio che ci è stato espresso di assicurarci la più larga maggioranza».

Il gesto politico di assenso del gruppo parlamentare comunista alla candidatura di Bucciarelli-Ducci a Presidente della Camera è tornato a sottolineare — si osservava ieri a Montecitorio — la assurdità della tentata discriminazione anticomunista operata da Moro nel corso del suo tentativo. Solo in grazia del voto comunista il nuovo Presidente ha potuto raccogliere una maggioranza di prestigio (che mancava al Presidente precedente) e che torna a vantaggio non di questo o quel gruppo politico, ma dell'istituto parlamentare. Alla candidatura concordata fra tutti i gruppi parlamentari si è potuto giungere anche perché da parte di chi è, in questa occasione, dimessa ogni pretesa di imporre costi che, del resto, non sarebbe stata neppure facile) un candidato non gradito da larghi settori del Parlamento. Questa linea, illustrata dal presidente del gruppo dc a tutti i capigruppo, ha permesso dunque la elezione di S. Gregorio: la trama che fa della DC il perno del potere dei monopoli e di un equilibrio conservatore ormai incompatibile con i nuovi rapporti di forza emersi dalle urne.

ATTESA PER LA FIDUCIA
Mentre la politica di rinvio appare, per ora, il lineamento più visibile del volto del nuovo governo, altri elementi importanti già nutrono di contenuti precisi, e tutt'altro che di centro sinistra, la sostanza del governo «d'affari».

Dopo il plauso della Confindustria e l'omaggio della Confagricoltura, ieri la relazione Pettrilli sull'IRI ha confermato che la bussola economica del nuovo governo (e della DC) sarà orientata sulle direttrici fissate dalla «linea Carli» che Moro aveva tentato di trasferire nel suo programma. La conferenza stampa di Pettrilli (di cui diamo a parte un resoconto) conferma le prime indiscrezioni apparse ieri sul contenuto della relazione che Leone esporrà al Senato il 1° luglio. L'agenzia ARI informava infatti che «la parte più interessante riguarda il settore economico nel quale il governo non intende rima- (Segue in ultima pagina)».

m. f.



BERLINO OVEST — L'arrivo di Kennedy a Berlino Ovest. (Telefoto AP - l'Unità)

Dichiarazioni di un portavoce del Dipartimento di Stato sui colloqui Kennedy-Adenauer — Il presidente americano lascia la Germania ovest dopo una visita a Berlino

WASHINGTON, 26. Un portavoce del Dipartimento di Stato ha annunciato oggi che Kennedy e Adenauer si sono accordati nel senso di accantonare per il momento le trattative ad alto livello sulla costituzione di una forza multilaterale della NATO. La dichiarazione è stata fatta a conferma di una informazione pubblicata stamani dal New York Times. Il portavoce ha aggiunto testualmente: «Tuttavia non vi è stato un rallentamento nei negoziati. Semplicemente i negoziati non sono proceduti con uguale ritmo che molti di noi avrebbero desiderato. Non vi è stato nessun improvviso sviluppo. C'è semplicemente da rilevare che il periodo attuale non è opportuno per negoziati ad alto livello a causa della situazione politica interna della Gran Bretagna e dell'Italia».

L'ultima parte della dichiarazione ha suscitato grande impressione. Vi è in essa infatti la conferma che il risultato delle elezioni italiane del 28 aprile ha creato una situazione politica sfavorevole alla attuazione dei piani americani. Si ricorda che il governo precedente aveva aderito ai progetti relativi alla forza atomica multilaterale. Se oggi gli americani ritengono che la situazione politica italiana non è la migliore per continuare le trattative si deve dedurre che l'indebolimento del monopolio politico della Democrazia Cristiana e il massiccio aumento di voti comunisti hanno avuto importanza decisiva. In quanto allo accento alla situazione politica in Gran Bretagna, è ben noto che il governo MacMillan aveva accantato osteggiato il progetto americano.

Il problema che si apre, ora, è quello del «rapporto speciale» che sembra essersi instaurato tra gli Stati Uniti e la Germania di Bonn. In che cosa consiste? È evidente che qualora la rinuncia alla forza multilaterale dovesse aprire la strada ad una forza americano-tedesca il «rimedio» sarebbe peggiore del male. Di qui la necessità di una azione italiana volta a ottenere che il giuramento atomico non si parli più né per l'Italia né per la Germania e che al contrario si proceda speditamente sulla strada di ampi accordi di disarmo tra l'Est e l'Ovest.

Soddisfazione a Londra

Dal nostro corrispondente LONDRA, 26

Il Consiglio dei ministri inglese tornerà a discutere domani la proposta americana per la creazione di una Flotta NATO con equipaggi di varie nazionalità. Questo pomeriggio, tuttavia, la notizia secondo la quale gli Stati Uniti hanno rinviato il progetto di fronte alla sua impraticabilità, nella situazione attuale, ha colto di sorpresa gli amatori di questa ipotesi. Dove fino a ieri si riteneva che il problema sarebbe figurato al primo posto fra gli argomenti che Kennedy — nella sua breve visita in Inghilterra sabato e domenica prossimi — avrà modo di discutere con Macmillan.

Anche i nostri non si erano mai mostrati favorevoli all'idea, la consideravano inutile dal punto di vista strategico, dispendiosa per un bilancio come il loro che non può sopportare tali impegni senza grave rischio e la ritenevano un tentativo scarsamente mascherato di concedere ai tedeschi occidentali il controllo delle armi atomiche. Da quando la proposta venne avanzata quattro mesi fa, non c'è stata una singola personalità politica inglese di qualche rilievo (sia fra la maggioranza che fra l'opposizione laburista) che l'abbia approvata.

Anche il recente viaggio dell'ammiraglio Ricketts in Gran Bretagna — inviato da Kennedy per fare opera di convincimento — cadde nel vuoto e i dubbi, in seno al governo inglese, aumentano anziché diminuire. Per persuadere gli inglesi si era anche tentato di avvalorare l'ipotesi che il progetto servisse a isolare politicamente De Gaulle. Macmillan si era preparato in questi giorni ad affrontare prevedibili pressioni americane in favore della Flotta ad equipaggi misti con considerazioni di carattere finanziario. Ora la notizia che gli americani sono disposti a rinviare la realizzazione ha provocato soddisfazione in Inghilterra. L'opposizione laburista, in particolare, aveva spesso sollevato la questione nelle ultime settimane criticando aspramente il progetto come un'altra avventura atomico-strategica destinata alla stessa disastrosa fine (finanziaria) di quelle che l'hanno preceduta, mentre aveva messo in rilievo la pericolosità del progetto dal punto di vista della diffusione delle armi nucleari.

d. l.

(Segue in ultima pagina)

Berlino ovest

La giornata di Kennedy

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 26. Kennedy è venuto oggi a Berlino ovest per dire che gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di arrivare ad una giusta e pacifica soluzione della questione del dollaro tedesco. Questo era nei desideri dei suoi ospiti e il presidente americano li ha pienamente accolti.

«Non verrò qui — ha detto il presidente americano — non appena ha messo piede nella ex capitale tedesca — che ribadisce che le promesse a parole. Le parole sono meno importanti dei fatti, e il fatto che io sia qui e che stazionino qui le forze militari delle tre potenze oc-»

cidentalista sta scritto sulla roccia». Brandt e Adenauer avevano minuziosamente preparato questa visita, di cui vedevano chiaramente lo scopo. Kennedy è stato al gioco dall'inizio alla fine. Lungo i 53 chilometri di strada che i suoi ospiti gli hanno fatto percorrere dalle 9 di stamane alle 4 del pomeriggio — dall'aeroporto di Tegel alla porta di Brandeburgo, dal confine della Friedrichstrasse alla piazza del Municipio e all'Università — Kennedy non ha fatto altro che ribadire che il problema di Berlino non è in so-

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

I piani nel cassetto

Prima ancora d'essersi presentato in Parlamento, il governo monocoloro dc — il cosiddetto «gabinetto d'affari» — già determina decisioni e prospettive illuminanti e gravi. Abbiamo segnalato in questi giorni ciò che si va muovendo entro quei focolai di conservatorismo che sono i monopoli farmaceutici. Oggi elementi allarmanti, e ancora più significativi, vengono da uomini ed organismi che dirigono una parte essenziale del patrimonio dello Stato: le aziende dell'IRI. A fornire questi elementi è stato il prof. Pettrilli nel corso della conferenza tenuta — come ogni anno — dinanzi ai giornalisti.

È noto che il Paese — criticando con il voto del 28 aprile la politica della D.C. e del centro-sinistra nel settore delle partecipazioni statali — ha chiesto che le aziende dello Stato mutino indirizzo. Si tratta di far sì che esse cessino di svolgere compiti di mero sostegno di quella espansione monopolistica che ha portato all'aggravamento dei tradizionali squilibri del Paese e alla creazione di nuove drammatiche contraddizioni. Si tratta di trarre le aziende dello Stato dalla posizione di reggicoda dei grandi gruppi privati. Si tratta — infine — di affidare a queste aziende un chiaro ruolo antimonopolistico, facendole divenire strumento essenziale e cardine della politica di programmazione democratica dell'economia.

Le scelte e gli orientamenti emersi dalla conferenza di Pettrilli contraddicono pienamente — a queste indicazioni. E, per contro, esse si allineano e concordano del tutto con le rivendicazioni della Confindustria e dei monopoli, così come sono state espresse, nel famigerato discorso del 31 maggio, dal Governatore della Banca d'Italia, dott. Carli.

Ci si critica — questo è il senso del discorso di Pettrilli — perché ci saremmo

differenziati dalla Confindustria nell'atteggiamento verso i sindacati e negli accordi contrattuali. Ma questa differenziazione — in fondo — è stata solo formale! Noi siamo d'accordo con la Confindustria. E per quanto riguarda i salari il Consiglio d'amministrazione dell'IRI condivide le preoccupazioni per il costo della mano d'opera... Si dice, ha detto, ancora il presidente dell'IRI che attivamente i nostri finanziamenti al mercato dei capitali. Ma lo abbiamo sempre fatto con il benplacito e il concorso dei capitali privati. E se continueremo a valerci di queste forme di finanziamento lo faremo beninteso — con il loro permesso. Infine, si è detto che i «piani dell'IRI» sono eccezionali e vanno ridotti. D'accordo. Sarà, dunque, meglio aspettare (già che il governo che si prospetta è un «governo d'attesa») e i «piani» li terremo nel cassetto.

Questo, nella sostanza e in sintesi, l'orientamento e le scelte del prof. Pettrilli e dell'IRI. Orientamenti e scelte che sono coerenti con quelli contenuti nella relazione del ministro Bo (elaborata quando era in vita ancora il governo di centro-sinistra). Ecco, dunque, in che direzione si muovono le cose mentre ancora il paese manca del «governo regno». Ed ecco un altro esempio di quel che ha significato il fatto che — nel recente passato — forze democratiche, laiche e cattoliche, abbiamo supinamente accettato i ricatti moro-dorotei e fatto discendere le loro posizioni politiche e le loro scelte dalla maschietta filosofia del «meno peggio». Continuare — ancor oggi — ad obbedire, sia pur nell'intimo, a questa «Iosofia significa aprire il passo a più pesanti e pericolose involuzioni in questo e in tutti gli altri campi della politica italiana.

Leo Vestri

Gravi affermazioni di Pettrilli

L'IRI fa propria la «linea Carli»

Gli investimenti futuri condizionati alla «fiducia» dei monopoli - Identità di vedute con la Confindustria sul «contenimento dei salari» - Aumento delle tariffe telefoniche

Le industrie statali facenti parte dell'IRI adottano, senza riserve e senza differenziazioni, la «linea Carli». Invece di combattere le difficoltà della congiuntura economica con qualificati programmi di espansione economica, concentrando gli sforzi su alcuni punti nevralgici, i dirigenti dell'IRI puntano sulla compressione dei salari e per il finanziamento si affidano prevalentemente alla «fiducia» dei gruppi privati. Non si annunciano ufficialmente revisioni del piano quadriennale di sviluppo delle aziende IRI ma si fa chiaramente comprendere che per ora questi piani sono «nel cassetto» in attesa di decisioni politiche del governo. Questo è il suc-

co della conferenza stampa tenuta ieri dal professor Giuseppe Pettrilli, presidente dell'IRI. In sintesi le affermazioni centrali fatte da Pettrilli sono le seguenti.

1) Il Consiglio d'amministrazione dell'IRI mette in rilievo le sue preoccupazioni per il crescente costo della mano d'opera, al di là dell'aumento della produttività, ed afferma che se tale aumento delle retribuzioni dovesse ancora svilupparsi metterebbe in difficoltà la realizzazione dei piani dell'IRI.

2) Si restringono i margini sia dell'autofinanziamento che delle possibilità di ricorso al mercato privato dei capitali.

3) Quanto ai pubblici in-

vestimenti, l'IRI farà ricorso anche al «fondo di dotazione» ma proporzionalmente in misura inferiore rispetto al passato. Ciò significa, in altri termini, una diminuzione — sia pure in termini relativi — degli investimenti pubblici nel settore produttivo, il che è esattamente quanto Carli aveva chiesto, minacciando in caso contrario di negare i fondi della Banca d'Italia.

4) Vi sono — ha detto Pettrilli — condizioni «esterne» che influiscono negativamente sulla realizzazione dei piani dell'IRI. Il futuro

(Segue in ultima pagina)